

Luna di mele

«Si farà la luna e tuo figlio nascerà»
disse a mia madre la *masca dèi Matiit*.
Raccoglievano le mele
sulle coste del Morisio
quando la “Bilancia” di ottobre
confidò alla luna il suo “sì”
e cominciai a giocare con i miei risvegli.
All’incrocio dei giorni
ho rubato solchi di luce
ad un sole che imprigiona la vita,
ho staccato i colori più naif
da un ritratto imparato a memoria,
dove si arrendono i clamori
e schiarisce la meraviglia
di un volto di madre:
sei la mia luna di mele, feconda,
che ancora ti affacci
sull’ombra dei miei cortili,
nei corridoi di pianto e gelsomini,
tra le conche più segrete
che non hanno riposo, mai.
Tu, come poesia che scappa
e ricompare con occhi d’ottobre,
tu, come argine sicuro
per queste mele che cadono
lungo i dossi delle stagioni,
ormai mature...selezionate.

La masca dèi Matiit:
la strega del vicolo Matiit

Un mattino a ricordare

iPad e cellulari sono ancora rintanati
nei loro torpori di gommapiuma.
E questo sole che tarda a graffiare
la schiena assonnata di Capo Cervo,
a schiarire la rugosa spiaggia d'Imperia
e le grigie facciate dell'ex Colonia,
prigione estiva delle mie infanzie.
Ricordo lacrime di carbone sui treni a vapore
asciugamani cifrati, brande, minestrone
nostalgie di giocattoli e castagne
notti a immaginare carezze, voci familiari
il ruminare delle mucche, l'eco dei portoni.
Quanto ho odiato il mare!
e le campanelle dei passaggi a livello
e quel ragazzino con la divisa a righe
che inseguiva il suo dolore
e che ancora corre dietro alle illusioni,
alla luce stupefatta dei sogni:
leggeri come piume di colibrì.

Antica profezia

Pare autunno, ma l'agosto non è morto.
Presagi d'uva e pioggia
scendono dai colli di granato rosso,
ma le strade sono asciutte
le case ancora calde.
Sul Deiro d'Aragno
vanno a morire le felci ingiallite,
l'argento spinoso delle carline e
il capolino dorato dell'arnica montana.
I corvi starnazzano litanie
sempre uguali e annunciano
che la stagione cambierà.
Le ragazze sciolgono i capelli
a nascondere le carezze dell'estate
e il vento scherza con i loro abbandoni.
Lungo la vena di una *coppella*
scorre l'enigma di un'antica profezia:
*«Il tempo si farà fiamma,
cancellerà oltraggi, umiliazioni,
ogni livido di sofferte tramontane.
Il tempo si farà giustizia e pace
per il tuo fardello di attese e pianti».*
Ed io son qui, ad aspettare
che il crepuscolo si faccia firmamento,
un sogno realtà.

Ragione o sentimento ?

Ho visto sguardi persi
come girasoli morsicati dalle nebbie
e le accorate percorrenze di voci
seccare su bocche di carta, indifese.
Ho visto tatuaggi marchiare
la pelle nera della terra,
strategie *no limits*
di Borse e Monete conficcarsi
nelle vene ignare dei salvadanai.
Ho visto pergamene di sabbia
gemere sotto le cupole delle palme,
lontano dalle corsie preferenziali
di acque ed inchiostri.
Ho visto bandiere e colombe bambine
lacerate da scimitarre senza volto,
penombre d'acquavite
intrappolate nei ghetti delle periferie.
Ho visto antichi velieri
attraccare a porti di fango:
ultimi, dignitosi rifugi
per le loro spossate latitudini.
Ho visto gente piangere
sulla spalla di queste eclissi,
sugli incudini percossi dai dolori.
Ma ho visto anche...
le fessure della ragione, misurate,
labirinti dove il sole non gioca
e il sentimento è un vecchio cieco
con occhi trafitti dalla razionalità.
E allora ditemi se troverò
ragione o sentimento
nelle vostre formule segrete,
perché io possa capire.

Dove alloggiava il pensiero

Dove alloggiava il pensiero
è scomparsa la mobilia
dei vecchi *dossiers*.
Il quotidiano scorrere
di numeri e nomi
sui nostri taccuini
è stato divorato da giovani acari.
Nei templi meccanici
spericolati *followers*
traslocano legioni di nuovi idoli
con mani d'acciaio, progettate.
Strapiombi di emozioni digitali
diventano prodigi d'infinite memorie.
Impulsi, programmi, strani linguaggi
vengono elaborati da tastiere disumane,
germinate dove ieri alloggiava il virus
del nostro pensiero, ormai debellato.
Riusciremo ancora a trovare
una penna e un foglio bianco
per le nostre ultime volontà?

Qualcuno verrà

Verrà qualcuno a levare ruggine e sopportazioni dalle nostre inferriate,
prigioniere forzate in castelli senza più storie da vivere e raccontare?
Castelli che hanno perso torri e ponti levatoi, diroccati dall'assedio
martellante e feroce delle sofferenze che più nessun guerriero sa liberare.
Castelli che hanno colmato i loro fossati
con il sangue raggrumato della disperazione,
castelli un tempo fiorenti che ora alzano le mani
nella resa di polsi inermi, di aridi calli svuotati,
di occhiaie smarrite, di cervelli occlusi, emigrati.
Qualcuno verrà, dovrà arrivare a far fuggire questa nera civetta che sta
artigliando i nostri cammini di ronda, indifesi, con il suo canto di sventura!
Qualcuno verrà a riportare quiete e sicurezza alle
feritoie delle nostre notti insonni, al fragile baluardo
di un futuro che più nessuno riesce a immaginare?
Qualcuno verrà e sarà uno di noi.

I giorni di Nené

La sveglia infrange ciglia socchiuse
violentate dall'insonnia.
Soffioni di tarassaco si dileguano
tra il pallore del viso, disfatto.
Angoli d'ombra si colorano
di un sole improvviso e pollini curiosi
frugano tra i sudori della notte.
Eccola Nené, all'imbocco del giorno,
aspettare il ritaglio di un saluto,
una carezza sfuggita
ad un profumo di caffè.
Fuori, il copione di sempre:
campanelli di biciclette bambine
richiami di tortore innamorate
sirene d'angoscia lungo i viali,
i lenti passi dei nonni
sugli spigoli delle loro sofferenze.
Povera Nené, così mite, romantica,
sola, così poco felice!
Tra i ricordi che odorano di canfora
lei cerca ancora, illusa e ostinata,
il velo da sposa di sua madre
per un sogno di ragazza,
una sembianza d'amore tanto attesa.
Mi ha detto che andrà in montagna
a sciogliere ghirlande di passiflora
sulle giogaie in ascolto del suo Dio.
Salirà a pregare nella cattedrale
di arabeschi e luce, solenne,
sotto le cupole indefinite dei ghiacciai,
dove il maestrale muta le lacrime
in perle di Swarovski evanescenti,
la pioggia dei silenzi in voce amica.
Chissà...
se lungo i fianchi neri dei suoi risvegli
cominceranno a brillare, per lei,
guance vermiglie di buoni mattini?

Incomprensione

Ha fatto la sua tana, da tempo,
tra le macerie di sentimenti diroccati
e allatta premurosa le sue indifferenze,
puntigli, adrenaline, ostinati silenzi
e li difende, provvida madre,
dalle feroci incursioni dei chiarimenti
dei dialoghi sereni, pazienti.
Velari di gelo sono scesi
su questo giaciglio d'inverno inoltrato,
nell'intima fenditura della sera
che più non offre lo straccio
di una "buona notte",
un lembo di pelle sfiorato.
E' l'orgoglio ferito
che nessun S.Valentino potrà mai sanare,
è la bestia selvaggia dell'incomprensione:
due biografie arrugginite e parallele
così dure da capire e da salvare.

Rosy e i vecchi

Raccoglie bacche di sambuco
Rosy, in alto sulla scala di legno,
la gonna troppo corta
per un autunno di confetture.

Si, troppo corta, e sa
che l'intima ombra lampeggia
sulle tempie dei vecchi,
dietro le porte socchiuse
di occhi indiscreti e solitari,
nell'acre fumo dei sigari...

greve che non si può spiegare.
Galli impenitenti giganteggiano
tra le piume eccitate dei pollai,
nelle voci arrochite
di un rosso sera sconsolato.

E' un tramonto senza pace
quello che si stempera
nell'odore del mosto
che già si sente salire
per vigne e sentieri, inebriante
come un capogiro d'amore.

Maribel

Era l'otto di Dicembre.

Dal Colle di Bek i primi respiri dell'inverno
già scolpivano, taglienti, immagini e fantasie
sull'acqua increspata del Rio Moja.
L'ansimare incerto del vento forzava il suo passo
tra le feritoie della casa, sin sul letto di Maribel
che aspettava, inerme, il grande sonno.
Come può un letto che ancora profuma
di lavanda e di caldi amori
essere solcato dal freddo Nord?
Eppure, anche la linfa più testarda s'impiglia
tra il secco dei rami, evaporando
la sua ultima voce di foglia che cade, spezzata:
*«Non piangere o figlio!
Ti lascio lo scrigno del cuore e dei miei sudori,
l'ombra benefica della casa,
i campanacci nella stalla, l'orizzonte dei prati,
ma più di tutto ti affido la nostra fontana.
E' radice di vita, canto che ristora,
è la stella di ogni ragione.
E non temere se il lampo feroce
di un'acqua matrigna artiglierà sentieri,
genziane e lacrime color notte.
Sappi, o figlio, che il risveglio della Luce
sale da oriente, sempre,
a lenire le viscere violentate della terra,
a fugare sedimenti di paura
dai tuoi pensieri profanati».*
... Era l'otto di dicembre
e quel giorno, su perle di rugiada,
un aeroplano scrisse in cielo
la scia di un nome: Maribel.

Le rughe dell'orto

Le rughe dell'orto, spossate, già si velano di brina
e trascolora il tramonto di questo primo novembre.

Forse domani nevicherà, hai le mani fredde!

Guarda Lisetta...

da quel respiro d'erba occhieggia il timido rosso
di una coccinella smarrita, verso una lusinga di fortuna.

I merli si accaniscono su minute sembianze di ciliegie,
rimaste appese alle secche braccia dell'estate, solitarie:
sembrano brandelli di miraggi alla deriva, sconsolati.

...E noi qui, a vegliare su queste clorofille avvizzite,

sui nostri ormoni in disarmo, su nostalgie indefinite.

...E noi qui, ad invocare ombre meno crudeli e ostili,
un'ora legale che dia più luce al nostro "inverno".

Ma allora Lisetta...

perché non cercare una coppa d'euforia

calendari senza appuntamenti

lo stimolo di qualche saggia pazzia?

.....

Sull'orlo del silenzio un lamento di fisarmonica

si è fatto canto e ballo e festa solo per noi!

Tra le rughe dell'orto l'apparire cheto del vento

è viatico di pace, nell'abbraccio stupefatto della sera.

Forse domani nevicherà, *al cé! l'è gris fümé,*

m'antant nüi suma 'l susta dël nöss paradís

e pë! na sparlà d'amór...basta spicé!

Occhi di luna verranno...

Non controllate
la velocità dei miei affanni,
non toglietemi punti alla ragione
quando dovessi superare
la soglia febbrile di paure e tremori.
Evitate di lasciare segni penalizzanti
sul parabrezza delle mie mancanze.
Tanto...il continuo e lento infilarsi
di questo destino
nella cruna della morte,
diventerà sordo
alle vostre pressioni
ai vostri regolamenti
alle vostre strane osservazioni.
E allora potrò guidare
veramente libero
verso nuove percorrenze,
spaziare contromano
sui viali di costellazioni scherzose
che non hanno telecamere,
ma solo semafori verdi
con occhi di luna, tolleranti e miti.